

L'EVENTO Suad Amiry difende le radici palestinesi, l'83enne Michel Serres scommette sulle nuove tecnologie

# Nonino, incontro fra memoria e futuro

**Sergio Frigo**

NOSTRO INVIATO

**PERCOTO (UD)** - La tutela della memoria e la sfida al futuro: non è la prima volta che il Premio **Nonino** si muove entro questi due poli; la cosa singolare è che stavolta a interpretare la "conservazione" è la più giovane dei premiati, la scrittrice e architetto palestinese 62enne Suad Amiry, mentre a scommettere sul futuro e sulle sue rutilanti promesse tecnologiche è il più anziano, il filosofo francese Michel Serres, 83enne. A fare loro compagnia, per la 39esima edizione, lo scrittore portoghese Antonio Lobo Antunes e lo psichiatra salernitano Peppe Dell'Acqua, a lungo collaboratore di Franco Basaglia nella lotta alla discriminazione dei malati di mente.

Ad aprire la cerimonia sono stati però la lettura del saluto del Presidente Napolitano e un commosso ricordo e una standing ovation per Claudio Abbado, che in occasione del Premio ottenuto qui nel 1999 venne salutato da Peter Brook con parole profetiche («è un angelo dal grande cuore»); i **Nonino** portano avanti la sua azione per la diffusione della musica fra i giovani sostenendo il Coro Manos Blancas del Friuli, presente assieme all'Artemia, al Coro del Friuli e al

Gruppo folkloristico Ermacora.

Anche se gran parte del lavoro di Suad Amiry è rivolto alla salvaguardia del «patrimonio artistico palestinese e le tradizioni e la memoria del suo popolo» (motivazione della giuria presieduta da V. S. Naipaul) e anche se ne condivide le infinite sofferenze e frustrazioni, la poliedrica

donna di cultura è animata da una vitalità e un'allegria irrefrenabili, che ha dimostrato con una relazione quasi istrionica, e da una capacità inaspettata di distillare speranza, in singolare sintonia (per una musulmana) con lo... spirito del luogo. A lei si deve la battuta (nel libro "Sharon e mia suocera", ed. Feltrinelli)

«posso perdonare agli israeliani tutte le atrocità commesse contro di noi, ma non di avermi costretta a convivere per 42 giorni con mia suocera». Quando le si chiede di commentare la recente scomparsa del leader israeliano risponde, alla araba, «Che Dio possa prendersi la sua anima e riposi in pace». Ma se le si chiede

una valutazione sulle profferte pacificatrici dell'ultimo Sharon la risposta è durissima: «Lui è l'uomo delle stragi di Sabra e Chatila, del muro alto 8 metri che separa Palestina e Israele, dei 200mila palestinesi a cui da un momento all'altro è stato vietato di continuare il loro lavoro in

Israele». Eppure non rinuncia a sperare: «Ogni occupazione prima o poi finisce. Ci vorrà tempo, ma gli israeliani si stancheranno della guerra: devono capire che anche noi palestinesi siamo esseri umani. Noi siamo stati demonizzati, ingiustamente associati con la violenza e la morte, quando invece siamo gente allegra, mediterranea, che ama la vita, e magari semplicemente sedersi di fronte al mare con in mano un bicchiere di vino».

Anche Michel Serres, coi suoi 83 anni, è un uomo che guarda avanti, prendendo a lezione il passato. Il filosofo è entusiasta dei giovani, e affascinato dalle tecnologie, che consentono loro di dire, come mai è capitato in passato nemmeno agli imperatori, «impugnando il mio smartphone tengo in mano il mondo». «La mia fiducia nasce da una considerazione storica - spiega - L'attuale rivoluzione numerica è solo la terza, prima c'è stata quella della scrittura e poi quella della stampa. E a ogni rivoluzione chi ne era fuori criticava ostinatamente chi era dentro, pensi al difficile confronto di Don Chisciotte con la sua realtà. Un romanzo che si dovrebbe riscrivere oggi». E l'energia risparmiata nella memorizzazione di informazioni (ora affidata alle nuove tecnologie) potrà essere proficuamente investita in creatività.

© riproduzione riservata

## LA SCRITTRICE

«Non perdono Sharon ma noi amiamo la vita»

## IL FILOSOFO

«Tutte le rivoluzioni hanno creato paure»



## GLI ALTRI PREMIATI

### Lodo Antunes e Dell'Acqua, psichiatri e ribelli

(S.F.) «Qui in realtà stiamo ricordando Franco Basaglia, e questo premio va condiviso con tanti colleghi e infermieri che da oltre 50 anni portano avanti questa battaglia, e con migliaia di persone con disturbo mentale che ci hanno permesso di condividere la loro storia»: così Beppe Dell'Acqua ha accolto il Premio, dopo la presentazione di Antonio Damasio che ha spiegato perché la malattia mentale, colpendo la parte più profonda della persona, ha sempre patito lo stigma della diversità. «Una battaglia - ha avvertito però lo psichiatra - che è tutt'altro che finita, perché la situazione per le 900 persone che ancora vivono negli ospedali giudiziari è ancora orrenda».

A presentare Antonio Lobo Antunes, a sua volta psichiatra in gioven-



PREMIATI Peppe Dell'Acqua e Lodo Antunes

tù, è stato invece Claudio Magris, che lo ha paragonato agli autori di grandi libri falliti (da Kafka a Svevo a Faulkner) perché «si sono fatti carico del caos del mondo». Il "ribelle senza pace", già in lizza per il Nobel, ha confessato di aver accettato il premio solo dopo aver visto che «nell'albo d'oro c'era il mio caro amico Jorge Amado», dicendosi poi «sorpreso per la qualità della giuria, dei premiati e per l'eleganza e la tenerezza con cui questo premio viene conferito dalla famiglia Nonino». Lobo Antunes ha anche espresso preoccupazione per il Portogallo di oggi, dove «c'è una povertà crescente. La gente è senza risorse, non sa se comprare medicine o cibo. Compera i farmaci a rate, ma paga solo la prima, e così anche le farmacie sono costrette a chiudere».

**I PREMIATI** con la giuria e la famiglia. A fianco Suad Amiry e Michel Serres. Fra gli ospiti presenti a Percoto, Debora Serracchiani, Furio Honsell, Pietro Marzotto, Fabio Capello, Cesare Romiti, Inge Feltrinelli, Sabelli Fioretti, Gad Lerner

